

## **Parte Seconda IL SORGERE DELLA VITA**

### **CAP. 4 - LA PROCREAZIONE UMANA RESPONSABILE**

#### **1. La vita umana**

Introduciamo il capitolo con un pensiero dello scrittore T. S. Eliot. “Esce di mano a Dio l'anima semplicetta. E volge ad un mondo di mutevoli varietà; luce e tenebra, secchezza o umido, gelo e calore. Confonde il fantastico e il vero, rende perplessi con gli interrogativi dell'essere e dell'apparire. Il dolore del vivere e la droga dei sogni piegano l'anima piccola. Prega per noi ora e nell'ora della nostra nascita”<sup>1</sup>. L'invocazione finale è alquanto eloquente nei confronti delle inique manifestazioni riguardanti la vita, come affermava un aforisma dello scrittore e poeta irlandese O. Wilde, "vivere è la cosa più rara del mondo. La maggior parte della gente esiste, e questo è tutto”<sup>2</sup>.

#### **1.1. LA NASCITA NELL' ANTICO E NEL NUOVO TESTAMENTO**

La Bibbia narra alcune nascite con caratteristiche particolari. Compimento della promessa sulla discendenza, espressione della benedizione del Creatore, missione specifica da attuare... Pure il “Regno di Dio” esordì con una nascita. A Betlemme, gli angeli, proclamarono ai pastori: "Vi annuncio una grande gioia, oggi è nato per voi il Salvatore”(Lc. 2,10). L'evangelista Giovanni, nel prologo del suo Vangelo, rammenta inoltre che il "Verbo si è fatto carne e venne ad abitare in mezzo a noi”(Gv. 1,12).

Ebbene, ogni nascita, è un evento misterioso e incommensurabile, comprensibile unicamente se interpretato come un dono. Ad ogni creatura Dio affida una vocazione e una missione da realizzare a servizio dell'umanità. Il malato o il sano, il ricco o il povero, il colto o l'analfabeta è una “tesserina” insostituibile del mosaico che il Creatore ha progettato di realizzare nella storia. Non importa la misura o il colore; fondamentale è esistere guidati dalla consapevolezza che la vita è un dono ricevuto per essere donato.

#### **1.2. I GENITORI COLLABORATORI DI DIO**

Dio, invita i genitori con la paternità e con la maternità, ad una specifica collaborazione alla sua azione di Creatore come rammentano i primi capitoli del libro della Genesi. Uomo e donna, due creature eterogenee ma complementari, si uniscono per forgiare una nuova vita. Al sorgere della storia, quando Dio plasmò l'uomo e la donna a “Sua immagine e somiglianza”, il Creatore agì in “prima persona” (cfr. Gen. 1,27). In seguito, si avvale della cooperazione dell'uomo e della donna: "Siate fecondi e moltiplicatevi”(cfr. Gen. 1,28).

Ogni vita, pertanto, è un “dono di Dio” che si origina dall'amore del Creatore mediante la collaborazione indispensabile e responsabile della coppia, infatti il

---

<sup>1</sup> T. S. ELIOT, *Collected poems 1909-1962*, Faber and Faber, Londra 2009, p. 85.

<sup>2</sup> O. WILDE, *Poesie*, Barbera, Siena 2006, p. 131.

prefisso "pro" nel vocabolo "procreazione" si riferisce a una funzione vicaria. È Dio che crea dal nulla un'anima immortale e la dona ad ogni concepito. Ciò è manifestato nella gioiosa affermazione di Eva che esclamò di aver "acquistato un uomo dal Signore" (Gen. 4,11). Ne consegue che generazione, matrimonio, e famiglia, sono l'espressione naturale della comunicazione dell'amore. Però, il desiderio dei genitori che offrono la loro disponibilità, è fondamentale ma insufficiente. "Affermando che i coniugi, come genitori, sono collaboratori di Dio Creatore nel concepimento e nella generazione di un nuovo essere umano non ci riferiamo solo alle leggi della biologia; intendiamo sottolineare piuttosto che nella paternità e nella maternità umane Dio stesso è presente in modo diverso da come avviene per ogni altra generazione sulla terra. Infatti, soltanto da Dio può provenire quell'immagine e somiglianza che è propria dell'essere umano, così com'è avvenuto nella creazione. La generazione è la continuazione della creazione"<sup>3</sup>. I coniugi, dunque, cooperano con Dio, non unicamente a livello biologico ma anche spirituale essendo la generazione un evento simultaneo e unitario<sup>4</sup>. Ma, rammentava san Paolo VI nell' enciclica "Humanae vitae": "Nel compito di trasmettere la vita, gli sposi non sono liberi di procedere a proprio arbitrio (...), ma devono conformare il loro agire all'intenzione creatrice di Dio, espressa nella stessa natura del matrimonio e dei suoi atti, e manifestata dall'insegnamento costante della Chiesa"<sup>5</sup>.

Purtroppo, la società attuale che ha eclissato Dio, ha smarrito anche la visione sacrale del generare, l'atteggiamento dello stupore e le espressioni di ringraziamento. E, l'aver scordato questa collaborazione che Dio richiede ai genitori, ha oscurato, come ricordato da papa Francesco all' "Associazione delle Famiglie Numerose" che "ognuno dei vostri figli è una creatura unica che non si ripeterà mai più nella storia dell'umanità. Quando si capisce questo, ossia che ciascuno è stato voluto da Dio, si resta stupiti di quale grande miracolo sia un figlio" (29 dicembre 2014).

Lo smarrimento della vocazione alla procreazione e l'assenza dello stupore, provocano due atteggiamenti entrambi negativi: il rifiuto del figlio o la sua ricerca esasperata.

### 1.2.1.IL RIFIUTO DEL FIGLIO

Nel passato i figli rappresentavano "ricchezza". Indubbiamente si dovevano sfamare molte bocche, ma cresciuti, i figli, erano "redditi" per la famiglia. Oggi, invece, varie coppie per motivazioni psicologiche, sociali ed economiche, temendo il futuro e l'imprevedibile che accompagna questi decenni di passaggio epocale, temono nel generare un figlio. Di conseguenza, mettono in atto metodologie ed escamotage per evitare una gravidanza. Inoltre, la politica, negli ultimi decenni, non solo ha tradito le famiglie, ma in alcuni casi le ha profondamente penalizzate. Obiettivamente, dobbiamo riconoscere in varie situazioni alcuni problemi concreti: entrambi i coniugi lavorano, le donne a volte subiscono penalizzazioni o precarietà occupazionale negli ambiti professionali a

---

<sup>3</sup> *Gaudium et spes*, op. cit., n. 14.

<sup>4</sup> Cfr. *Gaudium et spes*, op. cit., n. 14.

<sup>5</sup> PAOLO VI, Enciclica *Humanae vitae*, Città del Vaticano 1968, n. 10.

seguito di una maternità. Un'altro motivo riguarda i figli "che costano", scordando proposte educative al sacrificio, alla sobrietà e alla rinuncia al superfluo, dimenticando che fino agli anni '70 del XX secolo, pur essendoci una notevole povertà, la maggioranza delle famiglie erano numerose e felici. Pure oggi, se ci guardassimo attorno attentamente, scopriremmo degli splendidi esempi di nuclei familiari numerosi, non particolarmente benestanti, ma ricchi di gioia, di entusiasmo e di progetti. Infine, generare dei figli in Italia, potrebbe esporre la famiglia alla povertà, infatti, una famiglia su quattro con tre o più figli vive in ristrettezze economiche.

Eppure, "l'apertura alla vita", è primario e vitale sia per il futuro societario, sia per affrontare con successo la prolungata crisi economica. Ricordava il Messaggio dei Vescovi Italiani in occasione della XXXV Giornata Nazionale per la Vita dal titolo: "Generare la vita, vince la crisi". "Donare e generare la vita significa scegliere la via di un futuro sostenibile per un'Italia che si rinnova: è questa una scelta impegnativa ma possibile (...). La disponibilità a generare, ancora presente nella nostra cultura e nei giovani, è tutt'uno con la possibilità di crescita e di sviluppo: non si esce da questa fase critica generando meno figli o peggio ancora soffocando la vita con l'aborto, bensì facendo forza sulla verità della persona umana, sulla logica della gratuità e sul dono grande e unico del trasmettere la vita proprio in una situazione di crisi".

Inoltre, il ridotto tasso di natalità italiano, è un sintomo profondamente negativo per l'attuale qualità di vita del nostro Paese e per il suo futuro. Nel 2019, in Italia, si è raggiunto il "minimo storico" di nascite dagli anni della Prima Guerra Mondiale. Secondo i dati Istat solo 435mila nascite (344mila da madri italiane e 91mila da madri straniere); 14mila in meno rispetto al 2018 che già aveva avuto una riduzione di 6mila bebè rispetto al 2017. Numeri che impressionano maggiormente se li confrontiamo con il 1964 quando nacquero il doppio dei bambini. Per di più, "l'indice di natalità" per donna è del 1,29%, mentre per un equilibrio della popolazione occorrerebbe un indice di crescita minimo del 2,16%. Ciò provocherà drammatiche ripercussioni nel futuro intergenerazionale, sociale e economico. Come se non bastasse, nel 2020 "l'indice di vecchiaia", cioè il rapporto percentuale tra le persone ultrasettantacinquenni e gli adolescenti con meno di quindici anni, sta superando il 120%. Si comprende la gravità del dato esaminando i risultati dei censimenti degli ultimi decenni: la percentuale nel 1951 era del 40%, nel 1991 del 80%, nel 2001 del 91% e nel 2011 del 104%.

Mentre il XX secolo fu caratterizzato dal "baby boom" nonostante la recessione economica degli anni '30 e due guerre mondiali, il XXI sarà distinto dall'invecchiamento della popolazione poiché lo standard prevalente delle famiglie è il "figlio unico". Ma, il "figlio unico", è una catastrofe poiché la maggioranza delle famiglie non riuscirà a soddisfare i bisogni che sorgeranno nella stessa. Pensiamo, ad esempio, alla gestione dei genitori anziani in queste famiglie. Pure l'attuale sistema sanitario "universalistico" non reggerà e quello previdenziale potrebbe trasformarsi in un miraggio! E, più tempo trascorre, maggiormente è compromessa la possibilità di compensare con nuove nascite l'emorragia della popolazione.

La rapidità dell'invecchiamento, l'ampiezza dei problemi connessi, l'incapacità a livello politico dell'analisi della situazione e della programmazione delle soluzioni,

oltre la rigidità sociale, stanno trasformando l'aspetto demografico in un complesso, anzi drammatico problema che pochi avvertono. E, anche la famosa "alta fecondità degli immigrati" cui ci si affidava è ormai un mito, poiché nell'arco di cinque anni il "numero di figli" per donna fra le straniere residenti in Italia è sceso dal 2,5% al 2,1%.

Un altro dato non trascurabile riguarda "i residenti" nel nostro Paese. 60milioni e 317mila al 1 gennaio 2020 (55milioni e 175mila italiani e 5milioni e 142mila stranieri). 116mila in meno rispetto all'anno precedente a causa di 647mila decessi e di molti italiani che sono emigrati all'estero. Si è prolungata, invece, l'aspettativa di vita: 80,8 per gli uomini (+0,2 rispetto al 2018) e 85,2 per le donne (+0,3).

Una Nazione che non mobilita le energie per infondere fiducia nei cittadini a investire a favore della ricchezza maggiore, vale a dire la vita, è destinata a un lento ma inesorabile declino. Osservava il cardinale J. Ratzinger: "C'è una strana mancanza di voglia di futuro. I figli, che sono il futuro, sono visti come una minaccia per il presente. Ci portano via qualcosa della nostra vita, così si pensa. Non vengono sentiti come speranza, bensì come limitazione. Il confronto con l'Impero Romano al tramonto s'impone: esso funzionava ancora come grande cornice storica, ma in pratica viveva già di quei modelli che dovevano dissolverlo; aveva esaurito la sua energia vitale"<sup>6</sup>.

La conclusione del paragrafo la lasciamo al citato Messaggio dei Vescovi Italiani. "I bambini che nascono oggi, sempre meno, si ritroveranno a essere come la punta di una piramide sociale rovesciata, portando su di loro il peso schiacciante delle generazioni precedenti. Incalzanti, dunque, diventano le domande: che mondo lasceremo ai figli, ma anche, a quali figli lasceremo il mondo?".

### 1.2.2.LA RICERCA OSSESSIONATA DEL FIGLIO; IL CASO DELLE "MAMME-NONNE"

Alcune coppie che si caratterizzano per il loro "puerismo narcisistico", proiettano nel figlio il bisogno d' identificazione, quindi lo "ricercano" con affanno, reputandolo "un loro diritto". Delle donne, con scarsa responsabilità, sostengono la maternità in età avanzata, in condizioni ambigue, anche all'esterno del matrimonio o in unioni omosessuali. Spesso, siamo messi a conoscenza, che donne oltre i 50 anni, a volte all'approssimarsi dei 60, hanno generato dei figli. E negli ultimi anni, il fenomeno delle cosiddette "mamme-nonne" è in costante aumento. Ciò preoccupa, poiché queste "situazioni anomale", si tramutano in un "fenomeno culturale", presentando giusto e legittimo "il diritto al figlio" a ogni età. Nei confronti di questi atti egoistici, il nostro giudizio è totalmente negativo, poiché pongono a rischio il futuro dei figli dato che in età biologicamente avanzata, il padre e la madre non saranno idonei ad esercitare il ruolo di genitori, soprattutto a livello educativo, per l'ampio scarto generazionale e a causa delle forze fisiche e psicologiche sempre minori.

In Italia, la legge 40/2004, riconoscendo il diritto del nascituro a una famiglia biologicamente armonica, proibisce all'articolo 5 la procreazione medicalmente

---

<sup>6</sup> M. PERA- J. RATZINGER, *Senza radici*, Mondadori, Milano 2004, p. 60.

assistita alle donne che hanno superato l'età potenzialmente fertile. Ma l'uso irresponsabile della libertà, fa compiere ad alcune coppie la follia di recarsi all'estero per ottenere ciò che l'Italia giustamente vieta.

## **2. La famiglia culla della vita**

Trattando la procreazione, è doveroso approfondire il ruolo della famiglia eterosessuale unita dal vincolo del matrimonio, identificata insostituibile sia dalla Costituzione Italiana che gli riserva alcuni articoli (cfr. artt. 29-31 e 37) dai quali trarre indicazioni sulla sua natura e sulla sua rilevanza giuridica, che dalla Dottrina della Chiesa Cattolica sintetizzata da papa Francesco. "La famiglia rimane al fondamento della convivenza e la garanzia contro lo sfaldamento sociale. I bambini hanno il diritto di crescere in una famiglia, con un papà e una mamma, competenti a creare un ambiente idoneo al loro sviluppo e alla loro maturazione affettiva. Per questa ragione, nell'Esortazione Apostolica 'Evangelii gaudium', ho posto l'accento sul contributo 'indispensabile' del matrimonio alla società, contributo che 'supera il livello dell'emotività e delle necessità contingenti della coppia' (n. 66)"(20 novembre 2014). Ma, la famiglia, oggi è aggredita con molteplici modalità: dalle convivenze alla legalizzazione delle unioni omosessuali. E' "irresponsabile", ricordava il cardinale A. Bagnasco, "indebolire la famiglia, creando nuove figure per scalzare culturalmente e socialmente il nucleo portante della persona e dell'umano", e tutto ciò "con distingu pretestuosi" che hanno l'unico scopo "di confondere la gente" e "di essere una specie di cavallo di Troia di classica memoria"<sup>7</sup>.

Un dato sulla situazione italiana riguardo famiglie, convivenze, unioni civili. 13.640.383 coppie regolarmente unite dal matrimonio religioso o civile, 10.154 coppie di fatto e 7.513 unioni civili<sup>8</sup>.

### **2.1. LA FAMIGLIA FONDATA SUL VINCOLO DEL MATRIMONIO TRA UN UOMO E UNA DONNA**

La famiglia, fondata sul vincolo del matrimonio tra un uomo e una donna, è un' "istituzione divina", essendo Dio l'ideatore di questa unione che ha come fondamento "l'indissolubilità". Ma oggi "è in atto la più grave aggressione della storia all'avvenimento cristiano, ai valori cristiani, al patrimonio esistenziale cristiano. Solo delle anime eccezionalmente candide o eccezionalmente sciocche possono negarlo o non riconoscerlo. E questa aggressione trova uno dei principali bersagli proprio nella famiglia"<sup>9</sup>. Concordando con questa visione del cardinale G. Biffi di venticinque anni fa, identifichiamo alcune delle molteplici cause che determinano la crisi dell'istituto matrimoniale. I nefasti modelli culturali proposti dal contesto societario, l'amore presentato prevalentemente come passionale, il martellante discredito dell'impegno definitivo, il rifiuto del sacrificio che ogni unione comporta, un esasperato individualismo. Inoltre, non possiamo scordare, che tra i molteplici compiti attribuiti alla famiglia, assume un'importanza

---

<sup>7</sup> *Prolusione alla 70° Assemblea Generale della CEI, Roma 17 maggio 2015.*

<sup>8</sup> Rapporto Censis 2018.

<sup>9</sup> G. BIFFI, *Intervento all'Assemblea diocesana dell'Azione Cattolica della Chiesa di Bologna, 27.2.1994.*

primaria quello educativo. E' una delle sfide prioritarie per i nuclei famigliari nei quali, a volte, è scomparsa l'attitudine educativa dei genitori, soprattutto dei più giovani, dove sembrano assenti il coraggio dell'autorevolezza nei confronti dei principi civili, sociali e religiosi; l'attitudine a trasmettere "l'identità valoriale" e la "memoria storica" della nostra cultura e delle nostre tradizioni; l'equilibrio tra "libertà" e "disciplina" affermando, con i modi più idonei, dei "sì" e dei "no" determinati e risoluti, scordando la rilevanza delle regole nella formazione del carattere e nella preparazione ad affrontare le sfide e le situazioni di disagio che la vita riserverà. Carenze che fanno crescere "frotte di ragazzi insicuri, incapaci di gestirsi e totalmente ego-riferiti"<sup>10</sup>. Si ha l'impressione, inoltre, che i genitori, in alcune situazioni, siano percepiti maggiormente come "amici" che come "educatori", essendo arduo mostrarsi autorevoli quando sono insufficienti la presenza, il coinvolgimento personale e la credibilità. Nessun ragazzo, adolescente o giovane, accetterà norme prive di un volto e di una storia. Scriveva la scrittrice americana e consulente familiare D. Law Nolte: "Se un bambino vive con la critica impara a condannare, se un bambino vive con l'ostilità impara ad essere violento, se un bambino vive con la gelosia impara ad invidiare. Se un bambino vive con la tolleranza impara ad essere paziente, se un bambino vive con la giustizia impara ad essere onesto, se un bambino vive con la serenità impara ad aver fede, se un bambino vive con l'accettazione e l'amicizia impara a scoprire l'amore presente nel mondo"<sup>11</sup>.

Inoltre, in varie famiglie, si affinano le idoneità "all'avere" tralasciando "l'essere". Di conseguenza, si propongono come ideali prioritari, la ricerca del proprio benessere e della propria soddisfazione, svincolati da ogni obbligo. Non possiamo scordare che i genitori attuali, figli della modernità, sono cresciuti nella "società del benessere", quando nelle famiglie era presente un accentuato permissivismo, e si diffondeva pericolosamente l'ideologia del "figlio felice" da proteggere dalle difficoltà, dalle rinunce e dal sacrificio. Tutto era concesso e tollerato mentre i sacrifici restavano unicamente a carico dei genitori. "Mi rendo conto - afferma lo psicologo M. Ungar - che i miei due ragazzi (una figlia di 13 anni e un ragazzo di 16) sono cresciuti senza mai incontrare una vera difficoltà. E quando vado 'sul campo' vedo che chi ha dovuto affrontare percorsi più impervi ha sviluppato una serie di abilità che ai miei ragazzi mancano"<sup>12</sup>. Gli fece eco Benedetto XVI affermando: "Anche la sofferenza fa parte della verità della nostra vita. Perciò, cercando di tenere al riparo i più giovani da ogni difficoltà ed esperienza del dolore, rischiamo di far crescere, nonostante le nostre buone intenzioni, persone fragili e poco generose: la capacità di amare corrisponde infatti alla capacità di soffrire, e di soffrire insieme"<sup>13</sup>. In questa situazione, per i coniugi, è complesso affrontare un virtuoso progetto educativo. Quindi, non ci meraviglia il trovare oggi una marea di adolescenti e di giovani fragili, instabili e insicuri, che attraversano un pericoloso "malessere esistenziale" provocato da un preoccupante vuoto interiore. Di conseguenza, si sfida la vita con comportamenti

---

<sup>10</sup> M. UNGAR, *Tropo protetti per il loro bene*, McClelland & Stewart, Toronto 2009, p. 24.

<sup>11</sup> D. LAW NOLTE, *I bambini imparano ciò che vedono*, Paoline, Cinisello Balsamo (Mi) 1989, p. 47.

<sup>12</sup> *Tropo protetti per il loro bene*, op. cit., p. 32.

<sup>13</sup> BENEDETTO XVI, *Lettera alla Diocesi e alla città di Roma sul compito urgente dell'educazione*, 21 gennaio 2008.

rischiosi, fino a giungere al suicidio. Le statistiche mostrano, appunto, che il suicidio tra gli adolescenti è la seconda causa di morte e quella tra i giovani della fascia 25-34 anni è, addirittura, la prima.

Favorire "l'essere" significa assumere come regole e consuetudini stili quotidiani caratterizzati dal rispetto dell'altro, dalla reciprocità, dall'ossequio alla giustizia, dalla difesa dei diritti di autonomia e di libertà. Alla base della cultura dell' "essere" stanno l'amore, la solidarietà, la generosità e la benevolenza interpretati non come tecniche da apprendere ma come condotte da apprendere e da acquisire innanzitutto nella famiglia. I ragazzi e gli adolescenti, anche oggi, sognando di divenire adulti "completi" e "maturi", implorano educatori motivati e preparati; genitori educatori, insegnanti educatori, sacerdoti educatori che sappiano costituire una rete di "complicità educativa" nella formazione alla "vita buona" e alla "bontà della vita".

Un' annotazione finale. L' educazione ai valori umani e cristiani va realizzata anche nella scuola. Di conseguenza è rilevante l'impegno delle famiglie ad esigere dallo Stato, come già accade in vari Paesi, la possibilità di decidere la scuola per i propri figli, senza costi aggiuntivi, oltre che indicare gli ideali educativi che l'istituzione dovrà offrire. Questo diritto è un cardine del principio di sussidiarietà trattato in precedenza. Perciò, "dobbiamo sostenere i genitori nella responsabilità di educare i figli, tutelando il loro imprescindibile diritto a dare ai figli l'educazione che ritengono più idonea. I genitori, infatti, rimangono i primi e principali educatori dei loro figli, pertanto hanno il diritto di educarli in conformità alle loro convinzioni morali e religiose"<sup>14</sup>.

## **2.2.COPPIE DI FATTO**

Il matrimonio è sostituito a volte dalla "convivenza", sia come periodo di prova precedente il "sì" definitivo, sia come scelta prolungata nel tempo.

Anche se in Italia è facile celebrare un matrimonio con rito religioso o civile in breve tempo e con spese esigue, negli ultimi anni si sono moltiplicate le persone conviventi, certe che l' "istituzione matrimoniale" non conferisca nulla di più alla loro unione e, nel caso la relazione fallisse, sarebbero minori i vincoli burocratici da sciogliere nonostante l'approvazione del "divorzio breve".

Pur convinti che le "convivenze di fatto" tra un uomo e una donna sprovvisti di vincoli giuridici sappiano offrire al figlio sia l'amore che un clima idoneo per la crescita, riteniamo negativo privare il bambino delle indispensabili garanzie di stabilità presenti nel matrimonio. E' enigmatico che di fronte ad un figlio, si rifiuti ostinatamente la formalizzazione legale della vita coniugale. Nella maggioranza dei casi, ciò avviene probabilmente "per paura"; non volendo assumersi totalmente delle responsabilità oltre la definitiva "stabilità". Di conseguenza, ci interroghiamo: l'incapacità decisionale non può essere letta anche come "un'ipoteca" sul futuro dei figli?

## **2.3.UNIONI CIVILI**

Le Unioni Civili sono normate dalla Legge 76/2016: "Regolamentazione delle

---

<sup>14</sup> PAPA FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti alla plenaria del Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee*, 3 ottobre 2014.

unioni civili tra persone dello stesso sesso e disciplina delle convivenze”. Analizziamo con deferenza queste unioni composte di persone dello stesso sesso, chiarendo però che la legge non prevede la “stepchild adoption”, cioè l’adozione di bambini o del configlio, anche se alcuni, subdolamente, stanno operando per l’inserimento nella normativa di questa anomalia.

Il riconoscimento giuridico delle coppie di persone omosessuali e la stepchild adoption sono degenerazioni che ci inquietano, non esclusivamente a livello cristiano ma anche umano, essendo deturpata una caratteristica fondamentale e irrinunciabile della natura umana: la diversità sessuale uomo e donna che rivela a che nessuno possiede in sé “tutto l’umano”, presente, nella sua completezza, unicamente nell’unione maschile e femminile.

Alcuni affermano: “se un uomo e una donna possono unirsi religiosamente o civilmente e ottenere determinati vantaggi è stato corretto estendere questi diritti anche alle unioni di due uomini o di due donne”. E altri s’interrogano: “proibire queste tipologie di unione non è discriminare gli individui in base alle loro tendenze sessuali?”. “No”, essendo differente il “proibire” dal “discriminare”!

Prima della legge 76/2016 non si negavano i “diritti individuali” alle persone omosessuali, anzi se erano privati di alcuni prioritari era doveroso riconoscerli. Ma, quella dei “diritti negati”, è un’affermazione totalmente falsa, poiché questi erano presenti nel nostro ordinamento dagli ‘90 del XX secolo mediante “scritture private” e “patti notarili”, ma unicamente nell’ambito di un “rapporto privato”. Esaminiamone alcuni per giustificare l’affermazione.

Anagrafe. Il regolamento anagrafico del 30 maggio 1989 affermava che: “l’anagrafe è costituita da schede individuali di famiglie e di convivenze”.

Assistenza sanitaria. La legge 91/1999 stabiliva che i medici dovevano informare “more uxorio” (“secondo il costume matrimoniale”) il coniuge o il convivente. Inoltre, negli ultimi anni, a seguito delle normative sulla Privacy, nella cartella clinica è riportato chi il paziente autorizza a colloquiare con i medici.

Visita ai detenuti. La legge 354/1975 fissava visite e colloqui telefonici al “convivente detenuto” con le stesse condizioni disposte per il coniuge.

Permesso retribuito. La legge 8/2000 riconobbe il permesso retribuito di tre giorni all’anno al lavoratore e alla lavoratrice anche per grave infermità del convivente.

Locazione. La Corte Costituzionale con la Sentenza 404/1988 inserì il convivente nel novero dei successibili nella titolarità del contratto di locazione in caso di morte del partner.

Figli. Non sussisteva nessuna discriminazione legislativa tra genitori sposati o conviventi. Ad esempio, la legge 6/2004, nell’enumerare chi avrebbe potuto esercitare il ruolo di amministratore di sostegno, inserì la persona stabilmente convivente prima dei figli, dei fratelli, del nonno o della nonna.

Accesso ai Consultori Familiari. La legge 405/1975 lo garantì per problemi psicologici e sociali anche ai membri di una convivenza.

Nel lungo elenco di diritti già riconosciuti troviamo per i conviventi l’assegnazione degli alloggi popolari, il risarcimento del danno patrimoniale, la protezione dei collaboratori di giustizia e delle vittime di estorsione o di usura.

Di fronte a diritti già acquisiti, è incomprensibile aver normato situazioni tutelate da anni, complici alcuni che tentano di equiparare il matrimonio tra un uomo e una donna alle unioni tra due soggetti dello stesso sesso, parlando di “matrimonio



arcobaleno". Ma, per lo stato italiano, l'unica famiglia riconosciuta è quella formata da un uomo e una donna; le "famiglie arcobaleno" non esistono! Non a caso, la legge 76/2016, ha come titolo: "Regolamentazione delle unioni civili tra persone dello stesso sesso...". Quindi, non mortifichiamo l'elevato significato antropologico, filosofico e sociologico del vocabolo "matrimonio" con quello ridotto di "unione".

Una puntualizzazione. Taluni sostengono che negli articoli 29 e 30 della Costituzione Italiana non si specifichi che il matrimonio è tra un uomo e un donna, ma si parla unicamente di "famiglia", di "coniugi" o di "genitori". E' vero. Per comprendere l'assenza di questa precisazione, dobbiamo ritornare al 24 aprile 1947 quando l'Assemblea Costituente discusse l'argomento. Lo facciamo con un'ironica affermazione di G. Ferrara. "Per i costituenti non c'era niente da specificare, l'indifferenza di genere avrebbe portato chi la sosteneva verso la fine degli anni Quaranta direttamente in manicomio. La famiglia naturale è ciò che allora si riconosceva come evidenza del reale"<sup>15</sup>. Inoltre, la presenza maschile e femminile, fu più volte affermata anche dalla Corte Costituzionale. Ad esempio, la Sentenza 138/2010, di fronte al rifiuto delle pubblicazioni matrimoniali opposto dai segretari comunali di Venezia e di Trento a due coppie dello stesso sesso, sostenne che "l'istituto del matrimonio civile, come previsto nel vigente ordinamento italiano, si riferisce soltanto all'unione stabile tra un uomo e una donna".

## **2.4.COPPIE STERILI**

La sterilità è una sofferenza che coinvolge il 15-20% delle coppie italiane per un totale di 5 milioni e 300mila persone, ferendole profondamente e ponendo in crisi, a volte, la loro identità, non potendo realizzare ciò che è connaturale per gli sposi: la maternità e la paternità. Il dramma assume nelle singole situazioni valenze positive o negative; può determinare anche la separazione, oppure irrobustire l'amore quando i coniugi comprendono che la maternità e la paternità oltrepassano il vincolo familiare, aprendosi alla fecondità spirituale che sconfigge l'inidoneità alla procreazione. Inoltre, la circostanza che la Chiesa cattolica reputi espressivo e rilevante il matrimonio degli sposi sterili, attesta che i coniugi possono essere fecondi anche senza figli.

La faticosa ammissione della sterilità incoraggia alcune coppie a rivolgersi ai Centri per la Procreazione Medicalmente Assistita, accrescendo, il più delle volte la sofferenza, poichè una percentuale rilevante falliscono l'obiettivo. Inoltre, come ricordato da Benedetto XVI, "il matrimonio costituisce l'unico luogo degno per la chiamata all'esistenza, mentre oggi lo scientismo e la logica del profitto sembrano dominare anche il campo della procreazione umana, giungendo a limitare molte altre aree di ricerca"(25 aprile 2012).

Unicamente una minoranza esamina gli istituti dell'adozione e dell'affido familiare, interpretati come donazione della coniugalità ad un bambino, affinché possa intraprendere un percorso "di rinascita" che gli restituirà totale umanità e dignità.

"L'adozione" (nazionale e internazionale) fornisce definitivamente la famiglia a chi

---

<sup>15</sup>G. FERRARA, *Perché voto no alle nozze nell'indifferenza di genere* in *Il Foglio*, 27 maggio 2015, p. 8.

ne è privo, terminando i vincoli giuridici con il nucleo d'origine e determinando rapporti di parentela con ascendenti e discendenti dei nuovi genitori.

“L'affido” è l'accoglienza temporanea di un bambino o di un ragazzo per offrirgli un ambiente diverso dalla famiglia originaria, supportando i genitori naturali nel superare le difficoltà che li impossibilitano a occuparsi del figlio. E' della durata massima di due anni, non determina nessun rapporto giuridico di parentela, richiede solidarietà e generosità comportando un investimento affettivo ed economico, almeno all'apparenza privo di gratificazioni. E, la separazione, procura amarezza e tristezza.

## **Exkursus sul divorzio**

Un dramma ben taciuto e mascherato che la società italiana sta vivendo è quello del divorzio familiare in continua crescita, scordando che i soggetti coinvolti, il più delle volte, sono almeno tre: marito, moglie e figlio/i, e questi subiscono le maggiori sofferenze a livello affettivo e psicologico, ma “l'egoismo” dei genitori spesso le ignora.

Il divorzio, legalmente denominato “scioglimento del matrimonio” fu approvato in Italia il 18 dicembre 1970 con la legge n. 898. Nel 1974 fu indetto un referendum per abrogarlo ma la maggioranza della popolazione decise di mantenere in vigore la legge. Fu l'inizio della modifica delle coscienze degli italiani e l'avvio nella società di un dibattito che mettevano in discussione i modelli famigliari tradizionali.

Alcuni numeri. Nel 1995, venticinque anni dopo l'entrata in vigore della legge, per ogni 1.000 matrimoni si contavano 158 separazioni e 80 divorzi, mentre nel 2013 si è arrivati a 311 separazioni e 182 divorzi ogni 1000 matrimoni per un totale, in un anno, di 88.797 separazioni e 53.806 divorzi. E nel 2016 si sono registrati 94.165 separazioni e 64.371 divorzi. Da notare che mentre agli inizi degli anni 70' quando fu approvata la legge, i matrimoni erano circa 500mila all'anno, nel 2016 siamo scesi a 203.258. Il 72% delle separazioni e il 62,7% dei divorzi riguardano coppie con figli nati nel corso del matrimonio.

Nell'aprile 2015 la Camera dei Deputati con 398 voti favorevoli e soltanto 28 contrari (una maggioranza da alcuni definiti “bulgara”), ha approvato definitivamente il cosiddetto “divorzio breve” su proposta della relatrice della legge, la deputata del PD Alessandra Moroni. Se esiste il consenso di entrambi i coniugi, i tre anni per ottenere il divorzio sono ridotti a sei mesi. In così breve tempo, il vincolo matrimoniale, potrà considerarsi dissolto anche in presenza di figli minorenni.

Sul tema del “divorzio breve” si espresse contrariamente, spiegandone le motivazioni, il cardinale A. Bagnasco, presidente della CEI nella “Prolusione” al Consiglio Permanente il 4 marzo 2014. “I tempi più lunghi tra la separazione e il divorzio sono in una funzione di aiuto, non vogliono essere una coercizione”. I tre anni oggi previsti per ottenere il divorzio “sono, da parte della società e dello Stato, una possibilità perché le persone coinvolte possano far decantare l'emotività e le situazioni di conflitto e per un tempo di maggiore riflessione e di pausa in modo da affrontare con maggiore serenità un passo così grave”. “Accorciare questo tempo – ha proseguito il presidente della CEI –

apparentemente può essere una maggiore considerazione della libertà degli individui ma sarebbe, dall'altra parte, una facilitazione ad una decisione così grave, non solo per i coniugi ma per il Paese intero", perché "se due persone stanno insieme con un progetto comune – ha concluso – questo è molto importante per tutta la società e non è un fatto meramente privato".

Il "divorzio breve", è un altro passaggio per mostrare che il matrimonio non è più un bene costituzionale, ma un "contratto" sempre più privato. Ora, alcuni chiedono il "divorzio lampo" o "divorzio immediato", altri i cosiddetti "patti pre-matrimoniali"; una sconfitta dopo l'altra dello Stato nei confronti della famiglia!

Alcune riflessioni sui "drammi" che un divorzio comporta.

1. Il divorzio non è un problema unicamente cattolico ma investe la società civile nel suo complesso, atei compresi.

E' un grosso equivoco racchiudere "l'indissolubilità del matrimonio" nell'ambito del cristianesimo (come ha affermato la Cirinnà) poiché il valore della indissolubilità può essere compreso da tutti anche solo mediante la ragione. Ogni matrimonio, celebrato con rito religioso o civile, comporta un "consenso libero degli sposi" che si promettono un amore esclusivo ed eterno di fronte a qualsiasi situazione e l'apertura alla generazione e all'educazione dei figli.

2. Il divorzio è una grave ingiustizia nei confronti dei figli e procura loro terribili sofferenze e ferite affettive e psicologiche<sup>16</sup>.

Possediamo, inoltre, alcune ricerche internazionali che evidenziano queste sofferenze.

Una ricerca del 1993 di B. Elshtain, docente presso varie università americane e studioso del rapporto tra politica ed etica, mostra che negli Usa 3 suicidi su 4 in

---

<sup>16</sup> Tra le centinaia di lettere sull'argomento che popolano il web riporto quella di Anna che ben descrive il suo dolore e il suo disagio.

"Ho 23 anni e i miei genitori sono divorziati da 10. Se ripenso a tutti questi anni devo dire che il divorzio di certo non ha migliorato la vita di nessuno di noi, anzi, di certo ha peggiorato la mia, ma quello era ovvio, ma non vedo la felicità neppure nella vita dei miei. Io e mio fratello, che ha un anno meno di me, non li consideriamo neppure dei genitori. Ci hanno rovinato la vita e lo fanno tuttora. Credete che la guerra tra loro, dopo tutti questi anni, sia finita? Sono ancora lì a farsi dispetti. E sempre attraverso me e mio fratello, perché pensate che siano abbastanza maturi da parlare come due persone civili? Ci hanno fatto passare l'inferno. Mio papà mi ha torturato. Dovevo sopportare ore e ore d'insulti verso mia mamma (e stare zitta) e dovevo portargli il conto delle spese e chiedergli l'assegno di mantenimento, ogni mese. E ogni volta non voleva pagare certe spese e allora si litigava. Io avevo 14 anni. Ma vi rendete conto? Come fanno dei genitori a caricare una ragazzina di certe responsabilità e poi venivano a piangere da me ed io dovevo consolarli. Quanto li detesto! E mia mamma non pensate che sia stata da meno... A lei devo riconoscere che ha fatto davvero un sacco di sacrifici per mantenerci perché mio papà non le ha mai dato nulla. Ma è uscita con un sacco di uomini finché non se n'è portata a casa uno e ci ha fatto una bambina. Ma dovevate vedere questo tipo; uno schifo d'uomo. Io e mio fratello ormai avevamo 19 e 18 anni e vivere con un estraneo, che passava le giornate a dormire; non potevamo sopportarlo. Mio fratello allora è andato da mio papà che ha pensato bene di andare dal giudice e farselo affidare, per poi sbatterlo fuori di casa dopo un mese dalla sentenza, così lui figura di mantenere mio fratello ed io di essere sotto mia mamma. Il fatto è che mio fratello abita con noi e non ha mai ricevuto un euro dal mio grandioso papà ed io nemmeno, visto che lui doveva mantenere mio fratello. Con quella specie di compagno di mia mamma ho litigato furiosamente e ora se n'è andato. Mi sento terribilmente in colpa verso la mia sorellina, ma d'altra parte dovevo difendere mio fratello, che ormai non poteva più convivere con quell'uomo del cavolo. Io sono all'università. ho un appartamento in affitto e vado avanti con la borsa di studio. Mio papà e mia mamma mi danno 80 euro ciascuno per l'affitto, ma adesso sono tre mesi che mio papà magicamente si dimentica di versarmi il bonifico. Mio papà mi dà dieci euro di mancia quando vado a mangiare da lui, circa due domeniche al mese e pretende di ricevere il regalo a natale e al compleanno. Genitori miei fate schifo! Scusate il lungo resoconto" (Da "Forum al femminile.com").

età adolescenziale coinvolgono ragazzini di famiglie divorziate<sup>17</sup>.

La ricercatrice inglese R. O'Neill dell'Istituto Civitas ha rilevato che il 16 % dei bambini tra i 5 e 15 anni di età che vivono in famiglie divorziate, quindi un po' con la madre e un po' con il padre, soffre di disturbi psichici contro l'8 % dei loro coetanei che vivono con entrambi i genitori. Tali bambini, inoltre, hanno una probabilità tre volte superiore di ottenere risultati negativi a scuola e il doppio dei rischi di contrarre malattie psicosomatiche.

Anche crescendo la situazione non migliora. J. Wallerstein, J.M. Lewis, S. Blakeslee hanno dimostrato in uno studio che i figli dei divorziati soffrono per il 50 % di depressione e forniscono prestazioni professionali non all'altezza delle loro capacità<sup>18</sup>.

Dunque, è del tutto falso sostenere che quando i genitori non vanno d'accordo è meglio per i figli che essi divorzino, tranne che nei casi in cui i conflitti divengano forti e continui.

3. Anche per gli uomini e le donne divorziate la situazione non appare migliore; il divorzio "fa male" anche ai divorziati.

Dal Rapporto Caritas 2016 "False partenze" su povertà ed esclusione sociale emerge che l'indigenza colpisce molti reduci dalla chiusura di un rapporto matrimoniale. Il 66,1% degli uomini divorziati che si rivolgono alla Caritas dichiara di non riuscire a provvedere ai beni di prima necessità. Gli effetti negativi della separazione colpiscono anche la sfera fisica con maggiori probabilità di essere vittime dell'alcolismo o di altre dipendenze.

Pure la sfera psicologica soffre. Il 66,7% dei divorziati accusa un più alto numero di sintomi psico-somatici rispetto alla pre-separazione giungendo anche al suicidio.

Pure per le donne la situazione non è migliore. Ad esempio, le donne divorziate, hanno il doppio di probabilità di cadere in povertà rispetto a quelle sposate.

Da ultimo non possiamo scordare le dinamiche di violenza che innesca un divorzio con implicazioni penali. Dal gennaio 2000 al dicembre 2018 la cronaca ha registrato 1807 omicidi maturati come conseguenza di divorzi.

La conclusione è dell'avvocato M. Fiorin, esperto del settore, che in un'intervista al SIR, alla domanda: "In che misura violenze domestiche, suicidi, depressione, emarginazione, criminalità giovanile si possono attribuire alla cultura divorzista?", così rispose. "In una percentuale molto alta. Ma tutto questo nessuno dei nostri politici sembra vederlo, né tanto meno lo vuole ammettere. Preferiscono trincerarsi dietro la retorica dei 'nuovi diritti' ".<sup>19</sup>

---

<sup>17</sup> Cfr. L. PESENTI, *Appello laico per la famiglia*, in *Il Domenicale*, 6.3.2004, pp. 1-2.

<sup>18</sup> Cfr.: J. WALLERSTEIN, J. M. LEWIS, S. BLAKESLEE, *The Unexpected Legacy of Divorce*, Hyperion 2000.

<sup>19</sup> SIR, 24 aprile 2016.